

## Sotto le macerie di Agrigento

Su Raitre un documentario svela i retroscena della frana del '66

ROMA Il documentario si apre con le immagini del Tg della sera, rigorosamente in bianco e nero. È il 19 luglio del 1966. Una frana investe Agrigento. Immagini di case sventrate, strade aperte da voragini, uomini e donne che piangono, si disperano. «Nudi, siamo rimasti nudi», urla una donna. Geografia devastata, un intero quartiere ridotto in macerie.

Una storia che risale a 34 anni fa ma che è ancora tragicamente attuale. Perché in quello stesso rione si continua a costruire e si è continuato a edificare nonostante il terreno sia più fragile di una meringa. Non un filmato come gli altri ma

un atto d'accusa speciale di *Punto Tre* che stasera alle 23.20 sulla terza rete Rai racconta *La strage senza morti*. Fu definita così la frana di Agrigento. «Un disastro annunciato», per dirla come Giorgio Frasca Polara che per *L'Unità* seguì tutta l'inchiesta giudiziaria dopo la denuncia in Parlamento di Mario Alicata. Non ci furono vittime per un caso fortuito. Un netturbino, Antonio Farrugia, avvertì le vibrazioni del terreno e si attaccò a tutti i campanelli dei palazzi strillando «U' terremoto, u' terremoto».

Sembrava una scossa sismica.

La gente si riversò in strada. Fosse accaduto di notte sarebbe stato un massacro. Ma gli sfollati furono diecimila e i danni incalcolabili. Così come la ferita al territorio, mai più rimarginata. Nessuno ha mai pagato per la «strage senza morti». Eppure Alicata, deputato del Pci ed ex direttore di questo giornale, denunciò con forza, fino alla fine, l'inghippo del «Vajont» siciliano. E tutti sapevano che lì, in quella zona di Agrigento, tirar su due mattoni era rischioso quanto costruire un castello di sabbia sul mare. Tutti sapevano e molti hanno taciuto firmando

autorizzazioni per grattacieli di 50 metri, schiacci di cemento davanti alla Valle dei Templi, luogo sacro per antonomasia. Abusi politici, lottizzazioni, malgoverno, miopia culturale. L'inchiesta di Michele Buono, Carmine Fornari e Piero Riccardi scava tra carte, propone testimonianze inedite, cuce i tasselli del puzzle. Un mosaico di complicità oltre la legge, talvolta denunciate, sempre sanate e poi nascoste, rimosse. È un documentario duro, diretto questo di *Punto Tre*. Fotogrammi forti, gli stessi visti poi, nel corso degli anni, in altri pezzi d'Italia:



paese dissestato, violentato alle radici, dove l'ansia del business maciucchi panorami, tesori storici, e mette a repentaglio la vita della gente. «Siamo nudi», urla la donna guardando la sua casa

aperta, senza più pareti, col soffitto sbilenco che regge per miracolo un lampadario. «Siamo nudi», come il re della fiaba. Ma qui i buoni non hanno mai giustizia. DAN. AM.

### CINEMA

«Mission Impossible 2» già su Internet due copie pirata

■ *Mission: impossible II*, il film di John Woo con Tom Cruise in uscita in Italia il sette luglio, è già stato piratato e su Internet è disponibile. Lo ha scoperto Mondadori.com «pescando» una versione della pellicola in inglese e l'altra sottotitolata in turco. Quest'ultima è di buona qualità salvo un'ombra a metà, forse di uno spettatore che si è alzato. Ciò fa pensare che il film sia stato ripreso con una telecamera digitale montata su un supporto fisso in un cinema di Istanbul, città dove la pellicola è in proiezione dal 18 giugno scorso.

### TEATRO CIVILE

Ieri sera in piazza a Bologna «I-Tigi. Canto per Ustica» Uno spettacolo forte e doloroso Presente Veltroni: «Istituzioni assenti fino alla metà degli anni '90»

SILVIA BOSCHERO

BOLOGNA Pezzo per pezzo, come un enorme dolorante puzzle che si ricomponde finalmente a venti anni di distanza. Al posto dei tasselli di cartone, un frammento di ala, un lembo di seggiolino, la lamiera verniciata di rosso di quella che fu una carlinga. Un lavoro estenuante alla ricerca della verità. La verità di Ustica, che passa anche da teatro, per voce di un attore che si è trasformato in miniaturista, ricercatore, topo di biblioteca. Il teatro di Marco Paolini è soprattutto questo oggi, la ricostruzione di una geografia precisa, di un quadro che fa parte del grande affresco dell'Italia dei misteri.

È andata in scena ieri sera, in piazza Santo Stefano a Bologna (ma replicherà oggi e domani e il 1 e il 2 luglio all'Arena del sole), la prima di *I-Tigi. Canto per Ustica*, il lavoro sofferto e vissuto assieme allo scrittore Daniele del Giudice. La storia di quel maledetto Dc 9 Itavia in volo tra Bologna e Palermo intercettato nei cieli di una piccola isola, ormai tristemente nota a tutti. Una tragedia con ottantuno morti. Tanti i particolari in scena, elencati, soppesati, gravati dalle parole, chiare, semplici e rivelatorie, ma anche pesanti come un macigno. Teatro civile, politico e di denuncia, ma sempre grande teatro, una poesia dolorosa che costringe ad un tu per tu con la morte, la tragedia, la bugia e l'inganno.

Presente alla rappresentazione anche il segretario dei Ds, Walter Veltroni: «Su questa tragica vicenda sono stati fatti film e scritti libri, si sono mobilitati i parenti e l'opinione pubblica. Ma fino alla metà degli an-



Gabriella Mercadini

# Cantata per strage



## E sulla lavagna di Paolini s'incastri il «puzzle» di Ustica

televisione e cinema compresi, può fare. Immagini che vengono fatte passare necessariamente attraverso la coscienza di ognuno trasformandosi in pensiero critico. Immagini raccontate senza il vile utilizzo della commo- zione a buon mercato, senza citare la lunga lista degli scomparsi, senza mettere mai esplicitamente alla gogna i colpevoli, ma dando spazio ad un coro fatto di brandelli di voci registrate, di omertosi e troppo pervicaci silenzi, di tracciati radar, degli articoli di giornale che hanno diffuso per troppo tempo il falso o semplicemente omesso la verità. Una ricostruzione scientifica e filologica che ha la valenza di una vera e propria inchiesta, percorsa simbolicamente da Paolini di fronte ad una lavagna

trasparente, su cui la scrittura è comprensibile da ogni posizione. Incontrovertibile. Un'inchiesta cantata in coro, un coro civile a cui durante lo spettacolo sono idealmente invitati tutti a partecipare e che sul palco unisce a quella di Paolini le voci del quartetto vocale di una splendida Giovanna Marini che si isola alla chitarra per regalare alcune struggenti ballate.

Il 4 luglio la ferita di Ustica toccherà Palermo (lo spettacolo è in programma fino al 7 nella chiesa di Santa Maria dello Spasimo), per ricomporre idealmente, a venti anni da quel 27 giugno del 1980, il tracciato di un viaggio che quel Dc 9 non è mai riuscito a compiere fino in fon-

ni Novanta sono purtroppo mancate le istituzioni. Soltanto i successivi governi hanno avviato quelle pratiche internazionali che hanno consentito al giudice di aggiungere i tasselli mancanti».

*I-Tigi. Canto per Ustica*, (realizzato in collaborazione con l'Associazione dei parenti delle vittime della strage presieduta dall'onorevole Daria Bonfietti), grazie al lavoro di Marco Paolini ha la grande dimenticata capacità di evocare immagini di una forza strepitosa come nessun altro mezzo,



Il cadavere in mare di una delle vittime. Sopra Marco Paolini e sotto a sinistra lo scrittore Daniele Del Giudice

LO SPETTACOLO  
Stasera in diretta su Radio3 Rai  
Il 6 luglio su Rai2

■ *I-Tigi. Canto per Ustica* di Marco Paolini, Daniele Del Giudice e Giovanna Marini sarà trasmesso in diretta su Radio 3 Rai stasera alle 21.00, dalla Piazza Santo Stefano di Bologna. Una ballata in forma di teatro sulla storia di un aereo inabissato e poi rimesso pezzo a pezzo (*I-Tigi* erano le sue marche aeronautiche). Un «teatro per la verità», i cui incassi saranno devoluti all'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, perché possano continuare nella propria lotta. A partire dalle ore 21.00 l'inviato di Radio 3 Rai, Gianfranco Capitani, comincerà una radiocronaca in diretta dell'evento, introducendo gli ascoltatori allo spettacolo insieme ai suoi autori, Marco Paolini, Daniele Del Giudice e Giovanna Marini. Alle 21.30 avrà inizio lo spettacolo, che sarà mandato in onda integralmente, per la durata di circa 1 h.30'. La diretta si concluderà con la testimonianza di Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, e dalle reazioni a caldo degli spettatori presenti a Bologna. Lo spettacolo di Paolini dalla piazza S. Stefano di Bologna, andrà poi in onda, il prossimo giovedì 6 luglio in seconda serata su Raidue nell'ambito di «Palcoscenico».

## «Gua...», l'ultima parola da lassù

Nove minuti d'agonia del Dc9, 81 vittime. E vent'anni di depistaggi

ANTONIO DE MARCHI

«Gua...». L'ultima pagina della trascrizione del voice cockpit recorder del volo I-TIGI del 27 giugno 1980, termina con questa parola troncata a metà. Forse un "guarda" del copilota, rimasto per sempre a testimoniare la sorpresa e l'orrore di un pericolo imminente e improvviso che di lì a qualche decimo di secondo avrebbe spezzato il volo del Dc 9 Itavia in avvicinamento a Palermo con due ore di ritardo sul previsto.

Se quell'aereo fosse partito in orario forse oggi non staremmo a raccontarci questa storia. O forse no. È possibile che il suo destino fosse comunque segnato. Anche questo fa parte di un feuilleton tragico e irrisolto che vent'anni dopo attende ancora qualcuno per

scrivere il finale. Nove minuti durò l'agonia in aria del Dc 9, nove minuti durante i quali il jet bianco e rosso planò in grandi spirali sempre più strette fino ad infilare il muso nelle onde del Tirreno. E ancora per altri minuti continuò la sua discesa prima di adagiarsi sul fondo di una delle fosse più profonde del Mediterraneo. Il segno di un segreto che avrebbe dovuto rimanere laggiù per sempre.

A bordo erano tutti già morti. Le autopsie sui corpi recuperati stabilirono che la morte fu dovuta a "decompressione esplosiva". I polmoni di chi stava sull'I-TIGI erano scoppiati a

causa della perdita istantanea della pressurizzazione della cabina. Qualcosa aveva provocato la rotura improvvisa della carlinga. E subito si disse una bomba.

L'immensa operazione di copertura e depistaggio che dura ancora oggi, cominciò nel momento stesso in cui il Dc 9 scomparve dagli schermi radar. O forse prima. Perché probabilmente qualcuno, in Italia, sapeva ed era pronto ad agire per cancellare la verità.

I primi segnali che ci trovavamo di fronte ad un altro dei misteri italiani si ebbero nelle ore immediatamente successive. Un anonimo telefonista "soffiò" che a bordo

c'era anche un terrorista nero, Marco Affatigato. Che fosse invece vivo lo fece sapere dal suo rifugio francese lo stesso Affatigato, conosciuto per i legami con gli ambienti dei servizi francesi. Soltanto qualche anno dopo si scoprì che fu un collaboratore del Sismi a telefonare. Un messaggio trasversale lanciato a Parigi? Un avviso nello stile dei servizi per dire: sappiamo.

Sappiamo che cosa? Questo ancora nessuno ce lo ha detto. Nel dicembre del 1980, sei mesi dopo la caduta dell'aereo Itavia, un giornale britannico scrisse che il Dc 9 era stato abbattuto da un aereo decollato dalla portaerei francese Foch. Quell'articolo non fu mai smentito, e d'altronde passò completamente inosservato in un'Italia impegnata a festeggiare il Natale e dove la storia di Ustica era già stata archiviata alla voce "inspie-

gabile incidente". Vent'anni dopo la verità su Ustica sta ancora nei cassetti di uomini che erano ai vertici degli apparati militari e di sicurezza dello Stato e che hanno taciuto e depistato. Non sappiamo chi siano i colpevoli, né sappiamo cosa dav-

veri ignoti. A noi, non a tutti. A fine settembre, forse, come ha assicurato ancora ieri il ministro della giustizia Piero Fassino, si aprirà nell'aula bunker di Rebibbia un processo per Ustica. Un processo, e non il processo. Perché imputati sono solo i sospetti depistatori, non ancora i colpevoli. Generali dell'Aeronautica, soprattutto. Militari accusati del più infamante dei reati per un uomo che porta la divisa: alto tradimento ed attentato agli organi costituzionali. Per il giudice Rosario Priore che ha scritto le oltre cinquemila pagine di requisitoria alle quali si è ispirata la rappresentazione di Paolini,

questa è una certezza. Come è una certezza che i governi di Paesi che chiamiamo alleati, come la Francia e gli Stati Uniti, da anni si negano alle domande dei magistrati italiani. Silenzi accertati negli atti giudiziari, ma che ancora ieri il senatore forzista ed ex generale dell'Aeronautica Manca negava solo per polemizzare con il capogruppo diessino al Senato Gavino Angius il quale chiedeva che finalmente si squarciasse il velo dell'omertà. Una polemica che ha dato luogo a battibecchi e intemperanze che hanno provocato anche la reazione «mortificata ed indignata» di Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime. Contro quella cappa nera della ragione di Stato che in due decenni solo un manipolo di giudici, di giornalisti e di teatranti ha cercato di lacerare.

///  
Bugie, omertà e coperture cominciarono appena l'aereo scomparve dai radar  
///

///  
E ieri al Senato il Polo ha scatenato polemiche dopo l'intervento di Angius  
///

